

ENTRADIT- Edizione nazionale del Compendio delle traduzioni italiane nel mondo

MODELLI DI GEOREFERENZIAZIONE LINGUISTICA APPLICATI ALLE TRADUZIONI INDIRETTE: IL CASO DEL PROGETTO ENTRADIT¹

Giulia Staggini

1. Introduzione

Nel corso dell'ultimo decennio, i *Translation Studies* hanno progressivamente rivolto la propria attenzione alle dimensioni spaziali, materiali e relazionali dei fenomeni traduttivi, in particolare nei contesti storici (Armstrong, 2019; 2022; Hofeneder, 2025). Questo cambiamento è stato particolarmente evidente negli studi sull'età moderna, dove la traduzione non è più concepita come un trasferimento lineare tra lingue di partenza e di arrivo stabili, ma piuttosto come un complesso processo di mediazione, inscritto in oggetti materiali, agenti sociali e traiettorie spaziali. In questo quadro teorico, il progetto ENTRADIT (Edizione Nazionale del Compendio delle Traduzioni Italiane nel Mondo) rappresenta un tentativo significativo di ripensare la circolazione delle opere italiane attraverso la traduzione non semplicemente come un inventario bibliografico, ma come un sistema culturale dinamico (Ancona et al., in stampa).

Avviato nel 2019, ENTRADIT raccoglie e struttura in modo sistematico dati bibliografici sulle traduzioni dei principali autori italiani — tra cui i primi esaminati sono Giordano Bruno, Tommaso Campanella, Bernardino Telesio, Niccolò Machiavelli, Galileo Galilei e Cesare Beccaria — attraverso lingue, luoghi e periodi

storici. In modo cruciale, il progetto non si limita a registrare l'esistenza di una traduzione, ma documenta anche le modalità della sua genesi: soprattutto, se sia stata prodotta direttamente dall'italiano o indirettamente attraverso una o più lingue di mediazione.

La tematica delle traduzioni indirette o *indirect translations* (come etichettate nel campo dei *Translation Studies*, (sui quali, per l'Italia, v. Berni, De Marco, Wegener, 2022) ha attirato una crescente attenzione presso gli studiosi, attenzione che apre una serie di domande di ricerca interconnesse che non possono essere adeguatamente affrontate attraverso la sola analisi testuale. Tra queste:

- Esistono pattern geografici identificabili nella distribuzione delle traduzioni indirette delle opere italiane?
- Determinate lingue di mediazione (ad es. francese, inglese, russo) ricorrono sistematicamente in specifiche aree o fasi storiche?
- In che modo i percorsi di traduzione indiretta plasmano la nostra comprensione dell'italiano come cosiddetta "lingua di cultura"?
- Come possono tali traiettorie complesse essere rappresentate e interpretate in modo efficace e significativo?

¹ Staggini, G., 2025, *Modelli di georeferenziazione linguistica applicati alle traduzioni indirette: il caso del progetto ENTRADIT*, Edizione Nazionale del Compendio delle Traduzioni Italiane nel Mondo - ENTRADIT, Roma, Istituto di Studi Politici 'S. Pio V', <<https://entradit.it/pubblicazioni/>>

Il presente saggio sostiene che i principi di georeferenziazione linguistica, implementati attraverso visualizzazioni cartografiche interattive, offrano una risposta metodologica adeguata ed efficiente a queste domande. Lungi dall'essere meramente illustrative, le mappe funzionano qui come strumenti esplorativi in grado di rendere visibili relazioni, asimmetrie e traiettorie che rimangono in gran parte invisibili nelle descrizioni testuali lineari.

2. 2. Quadro teorico

Il presente quadro teorico si propone di delineare i principali assi concettuali e metodologici che informano l'analisi delle traduzioni indirette nel progetto ENTRADIT. In particolare, la sezione intende mettere in dialogo tre prospettive strettamente interconnesse: la riflessione teorica sulle traduzioni indirette e sulle relative questioni terminologiche ed epistemologiche; l'attenzione allo spazio e al luogo come categorie analitiche centrali nello studio della traduzione; e, infine, il ruolo della rappresentazione visiva come strumento epistemico per modellizzare e interpretare fenomeni traduttivi complessi. Nel loro insieme, queste prospettive forniscono il quadro di riferimento necessario per comprendere le scelte teoriche e metodologiche alla base dell'approccio adottato.

2.1 Traduzioni indirette: definizioni e questioni critiche

La traduzione indiretta — spesso indicata come *relay translation*, *pivot translation* o traduzione di traduzione — è una pratica diffusa da tempo, ma marginalizzata (almeno fino agli anni recenti) all'interno della discussione teorica dei *Translation Studies*. Nel suo significato più ampio, la traduzione indiretta designa situazioni in cui un testo di arrivo viene prodotto non a partire dalla lingua di partenza originale, ma da una versione già tradotta (Gambier, 1994; Pięta, 2019). Sebbene questa definizione appaia ingannevolmente lineare, la ricerca ha costantemente dimostrato che la traduzione indiretta è un fenomeno strutturalmente complesso ed eterogeneo, che coinvolge molteplici agenti, testi, lingue e diversi gradi di mediazione. Definizioni classiche come quelle proposte da Kittel e Frank (1991) o Pym (2011) mettono già in luce

la natura intrinsecamente triadica del processo; approcci più inclusivi (Gambier, 2003; Toury, 2012) suggeriscono tuttavia che la connotazione indiretta possa manifestarsi anche in casi che coinvolgono soltanto due lingue, attraverso revisioni, template o un ricorso parziale a versioni intermedie.

Come ha argomentato in modo convincente Pięta (2019), la traduzione indiretta mette radicalmente in discussione la logica binaria che ha tradizionalmente sorretto i *Translation Studies*, destabilizzando l'opposizione netta tra testi "source" e "target" e portando invece in primo piano un processo di mediazione multilivello. Questo dilemma teorico si riflette nella persistente instabilità terminologica che circonda il fenomeno: la coesistenza di etichette quali *indirect translation*, *relay translation* e *pivot translation* non è semplicemente una questione di nomenclatura, ma segnala tensioni epistemologiche più profonde all'interno della disciplina (Assis Rosa, Pięta, & Bueno Maia, 2017). Inoltre, l'opposizione tra traduzione "direct" e "indirect" porta con sé forti connotazioni valutative, associando implicitamente la traduzione diretta ai concetti di autenticità, trasparenza e fedeltà, mentre quella indiretta viene spesso inquadrata come derivativa, distorta o carente.

Tali distinzioni cariche di valore diventano tuttavia sempre più difficili da sostenere se osservate da una prospettiva storica. Le culture testuali dell'età moderna, in particolare, resistono a modelli lineari di trasmissione. Come dimostra Armstrong (2019), le traduzioni mediate non costituivano anomalie marginali, bensì una condizione strutturale della circolazione testuale, modellata da vincoli materiali, competenze linguistiche, pratiche editoriali e configurazioni geopolitiche. Da questo punto di vista, la traduzione indiretta emerge non come una pratica secondaria o inferiore, ma come una modalità costitutiva della circolazione culturale. È inoltre fondamentale non intendere le traduzioni indirette esclusivamente come processi astratti, ma anche come artefatti materiali: libri, edizioni, oggetti paratestuali inseriti in specifici contesti storici, geografici e istituzionali. Esse incarnano strati di negoziazione culturale e di rielaborazione, funzionando come tracce tangibili dei modi in cui le idee viaggiano, si sedimentano e si trasformano attraverso lingue e culture. In questo senso, le traduzioni indirette non

sono soltanto centrali per i *Translation Studies*, ma rappresentano anche un oggetto di studio interessante per un approccio più ampio e interdisciplinare alla storia materiale e culturale della circolazione del sapere.

2.2 Spazio, luogo e traduzione: principi di georeferenziazione

Un contributo centrale della letteratura scientifica recente consiste nel sottolineare che spazio e luogo sono categorie analitiche fondamentali nello studio della traduzione. L'invito di Armstrong (2019; 2022) a sviluppare una "*spatial early modern translation studies*" sollecita esplicitamente gli studiosi ad andare oltre modelli astratti di trasferimento linguistico e a considerare le traduzioni come oggetti materiali e situati: testi che hanno origine in luoghi specifici, circolano lungo traiettorie concrete e vengono continuamente reinscritti in nuovi contesti locali attraverso processi di produzione, ricezione e riuso. In questa prospettiva, la traduzione è inseparabile dalla circolazione di libri, persone e idee, così come dalle infrastrutture storicamente contingenti — quali reti tipografiche, rotte commerciali e centri del sapere — che rendono possibili o, al contrario, limitano tali movimenti. Questo *spatial turn* si allinea strettamente a sviluppi più ampi nella geografia culturale e nelle *Digital Humanities*, ambiti in cui lo spazio non è più concepito come un contenitore neutro o meramente descrittivo, ma come una dimensione socialmente e culturalmente costruita, modellata da relazioni di potere, mobilità e pratiche di rappresentazione. Come sostiene Hofeneder (2025), i metodi visuali e spaziali consentono agli studiosi di traduzione di modellizzare queste dinamiche in modo più esplicito, spostando l'attenzione da singoli eventi traduttivi a pattern di circolazione, concentrazione e mediazione su scala territoriale. In questa visione, la traduzione partecipa attivamente ai processi di *place-making*: contribuisce alla formazione e alla riconfigurazione di identità linguistiche, culturali e intellettuali in contesti locali specifici, collegandoli al contempo a reti transnazionali più ampie (Armstrong, 2019; Hofeneder, 2025). Approcci geoinformatizzati rendono dunque possibile articolare la traduzione non

solo come atto linguistico, ma come pratica storicamente situata che rimodella lo spazio culturale stesso.

Nel progetto ENTRADIT, i principi di georeferenziazione vengono adottati come approccio metodologico allo studio delle traiettorie traduttive delle opere italiane tradotte nel mondo. Come definito da Hackeloeer et al. (2014), la georeferenziazione costituisce un termine ombrello che indica un insieme di tecniche finalizzate all'identificazione univoca di oggetti geografici mediante l'assegnazione di riferimento spaziali, sia sotto forma di punti, linee o aree, combinando informazioni geometriche, topologiche e semantiche. Tradizionalmente associata alla cartografia, alla navigazione e ai *Geographic Information Systems* (GIS), la georeferenziazione è stata progressivamente adottata in ambiti disciplinari diversi per organizzare, analizzare e interpretare dataset complessi il cui significato è inscindibile dallo spazio e dalla collocazione geografica. Più in generale, essa riflette il presupposto secondo cui "qualunque cosa accada, accade nello spazio e nel tempo" e può pertanto essere visualizzata e compresa attraverso la rappresentazione spaziale. Il progetto ENTRADIT applica la georeferenziazione a dati bibliografici e culturali, mettendo in relazione traduzioni, luoghi di pubblicazione, lingue di mediazione e periodi storici con geolocalizzazioni specifiche. Attraverso mappe e collocazioni spaziali, la georeferenziazione consente la rappresentazione visiva e l'esplorazione delle reti di traduzione indiretta, facendo emergere cluster, nodi e percorsi di circolazione mediata che risultano difficili da cogliere mediante la sola descrizione testuale. In linea con l'argomentazione di Hofeneder, tali visualizzazioni geo-spaziali non devono essere intese come semplici appendici illustrative all'analisi testuale, ma come strumenti epistemici che partecipano attivamente alla produzione di conoscenza scientifica, rendendo le relazioni spaziali visibili e analiticamente operative all'interno dei *Translation Studies*. In questo senso, la georeferenziazione non funziona soltanto come procedura tecnica, ma come cornice visiva e concettuale che colloca le traduzioni come pratiche culturalmente situate e prepara il terreno per una riflessione più ampia sulla cultura visuale nella ricerca traduttologica.

2.3 L'importanza della rappresentazione visiva

Sebbene i *Translation Studies* abbiano da tempo fatto ricorso a metafore spaziali — quali rotte, flussi, reti e traiettorie — le implicazioni metodologiche della spazialità hanno iniziato a essere affrontate in modo sistematico e riflessivo solo in tempi relativamente recenti. Come osserva Armstrong (2019), gli studi sulla traduzione in età moderna sono intrinsecamente spaziali nella misura in cui si occupano di oggetti testuali che hanno origine in luoghi specifici e si muovono nello spazio e nel tempo; eppure, paradossalmente, lo spazio stesso è spesso rimasto una categoria sotto-teorizzata all'interno della disciplina. In questo contesto, la rappresentazione visiva non dovrebbe essere intesa come una fase secondaria o meramente illustrativa, subordinata all'interpretazione verbale, ma piuttosto come un vero e proprio metodo di produzione della conoscenza. Hofeneder (2025) sostiene esplicitamente che le rappresentazioni visive nelle discipline umanistiche — e nei *Translation Studies* in particolare — siano state tradizionalmente percepite come elementi accessori, rafforzando l'idea che la “vera” conoscenza scientifica venga prodotta attraverso il testo, mentre le immagini svolgerebbero soltanto una funzione comunicativa o divulgativa. Tale assunzione diventa tuttavia sempre più problematica quando ci si confronta con fenomeni complessi e multilivello come la *indirect translation*, in cui si intrecciano molteplici lingue, stratificazioni temporali e localizzazioni geografiche.

Le rappresentazioni visive geografiche consentono di esternalizzare la complessità senza ridurla. Come osserva Hofeneder (2025), la rappresentazione visiva permette agli studiosi di generare relazioni piuttosto che limitarsi a riportarle, soprattutto quando si lavora con dati astratti o relazionali che non possiedono una forma immediatamente percepibile prima della modellizzazione visiva. Nel caso delle traduzioni indirette e dello studio di esse in diacronia, le mappe non si limitano a mostrare dove le traduzioni hanno avuto luogo, ma contribuiscono attivamente a far emergere *pattern* di circolazione, centri e periferie, asimmetrie della mediazione e mutamenti nella dominanza linguistica.

Questa funzione epistemica della rappresentazione visiva è particolarmente cruciale per lo studio delle traduzioni indirette. Come ha dimostrato Pięta (2019), la *indirect translation* è caratterizzata da una struttura triadica (o addirittura multinodale), che coinvolge almeno una lingua di mediazione e spesso molteplici agenti, testi e filtri culturali. Le descrizioni testuali lineari faticano a rendere conto di tale complessità, soprattutto quando la stessa opera circola attraverso diverse lingue di mediazione in regioni o fasi storiche differenti. La rappresentazione visiva, al contrario, consente di cogliere queste traiettorie stratificate a colpo d'occhio, senza appiattirle in un'unica narrazione.

All'interno di ENTRADIT, la scelta di sviluppare sia mappe statiche sia mappe interattive non è stata dunque dettata soltanto da esigenze comunicative o didattiche, ma da una convinzione metodologica: che alcune forme di conoscenza sulla traduzione emergano in maniera più efficace attraverso la modellizzazione visivo-spaziale. Come affermano esplicitamente Brachini e Staggini (in stampa), il passaggio dai database alle mappe ha consentito al gruppo di ricerca di spostarsi da una raccolta di dati puramente quantitativa a un'interpretazione qualitativa, in particolare per quanto riguarda l'identificazione delle catene di traduzione mediata e il riconoscimento del ruolo delle lingue di mediazione nella costruzione della ricezione internazionale delle opere italiane. Inoltre, la rappresentazione visiva risponde a una condizione culturale più ampia. Come sostengono da decenni gli studiosi di cultura visiva (Mitchell 1995; Mirzoeff 2007), le pratiche contemporanee di produzione del sapere sono sempre più mediate da canali visivi. Le mappe interattive di ENTRADIT funzionano quindi non solo come strumenti di ricerca, ma anche come interfacce che facilitano il dialogo interdisciplinare e l'accessibilità a pubblici non necessariamente specialistici — un aspetto già sottolineato da Hofeneder in relazione alla necessità, per i *Translation Studies*, di una maggiore visibilità transdisciplinare. In altre parole, la rappresentazione visiva in ENTRADIT non consiste in una scelta opzionale, ma si configura come una necessità concettuale e metodologica, che rende possibile un'analisi geo-spaziale consapevole e multiscalare della traduzione mediata, in linea con i recenti sviluppi negli studi sulla traduzione in età moderna

(Armstrong 2019; Armstrong 2022) e con le ambizioni epistemologiche delle *Digital Humanities*.

3. I database ENTRADIT come caso di studio

Questa sezione presenta i database ENTRADIT come caso di studio, illustrando come dati bibliografici strutturati possano essere trasformati in rappresentazioni geo-spaziali delle traiettorie traduttive delle traduzioni indirette delle opere italiane degli autori precedentemente menzionati. In primo luogo, verranno delineati i principi che guidano la costruzione dei database e la modellazione dei dati; successivamente, verranno discussi gli strumenti digitali e quelli basati sull'intelligenza artificiale (IA) impiegati per visualizzare le reti di traduzioni indirette e le lingue di mediazione.

3.1 Costruzione del database e modellazione dei dati

Il fondamento metodologico di ENTRADIT risiede nella costruzione di database strutturati e relazionali, progettati per supportare sia l'analisi quantitativa sia la visualizzazione spaziale. Come sottolineano Brachini e Stagginì (in stampa), il progetto è stato concepito fin dall'inizio non come un catalogo chiuso, ma come un'infrastruttura di ricerca aperta e dinamica, capace di espansione continua e di reinterpretazione. Ogni record del database corrisponde a uno specifico evento traduttivo e include un'ampia gamma di metadati: autore, opera originale, lingua di arrivo, luogo e data di pubblicazione, traduttore, editore e — ove possibile — informazioni sui testi mediati e sulle lingue di mediazione. Quest'ultimo elemento è particolarmente cruciale, poiché consente di identificare sistematicamente le traduzioni indirette e di distinguerle da quelle dirette, anche quando tale mediazione non è esplicitamente evidenziata nelle descrizioni bibliografiche tradizionali.

Il processo di raccolta dei dati si è basato principalmente su grandi cataloghi internazionali come *WorldCat* e *Karlsruher Virtueller Katalog* (KVK), integrati da una consultazione sistematica dei cataloghi delle biblioteche nazionali e universitarie e, in alcuni casi, da contatti diretti con le biblioteche. Questa triangolazione si è

resa necessaria per affrontare incongruenze e lacune nei metadati bibliografici, in particolare per quanto riguarda edizioni più antiche e traduzioni prodotte al di fuori dei principali centri editoriali.

Una volta raccolti, i dati sono stati normalizzati e organizzati mediante strumenti collaborativi basati su fogli di *Excel*, che hanno consentito l'accesso condiviso e una revisione continua. Questa scelta, inizialmente motivata dai vincoli della collaborazione a distanza durante la pandemia di COVID-19, si è rivelata metodologicamente produttiva: ha infatti permesso al gruppo di ricerca di applicare tecniche bibliometriche e webmetriche di base, e di creare tabelle pivot, per esplorare correlazioni tra variabili (ad es. autori, lingue, aree geografiche, periodi storici ecc.) prima ancora della produzione di qualsiasi mappa.

I database sono stati progettati fin dall'inizio tenendo conto delle esigenze di visualizzazione. Piuttosto che considerare la mappatura come una fase finale, gli attributi spaziali (come i Paesi e le città di pubblicazione) sono stati codificati sin dalle prime fasi, facilitandone la successiva trasformazione in dati georeferenziati. Questo approccio riflette l'argomentazione di Hofeneder (2025) secondo cui la visualizzazione dovrebbe essere integrata nel *workflow* di ricerca, e non aggiunta come illustrazione post-hoc. La struttura relazionale dei database ENTRADIT rende possibile modellare la traduzione non come una sequenza di eventi isolati, ma come una rete di pratiche interconnesse, in cui testi, lingue e luoghi interagiscono nel tempo. Ciò risulta particolarmente evidente nel caso delle *indirect translations*, in cui una singola opera italiana può generare molteplici catene traduttive sovrapposte, mediate da diverse lingue di mediazione in contesti differenti — un fenomeno ampiamente documentato nel progetto per Bruno, Campanella e Machiavelli. Rendendo possibile il passaggio da dati strutturati a mappe interattive, i database ENTRADIT fungono quindi da ponte tra la documentazione quantitativa e un'interpretazione qualitativa geo-informatizzata, in piena coerenza con l'invito di Armstrong (2019) a un approccio multiscale che combini l'analisi testuale a livello micro con panoramiche a livello macro delle dinamiche traduttive.

3.2 Strumenti: Genially e applicazioni di IA

Lo strumento principale utilizzato nel progetto ENTRADIT per creare rappresentazioni visive delle relazioni geografiche tra *indirect translations* e le loro lingue di mediazione è *Genially*². Le mappe interattive realizzate con *Genially* consentono agli utenti di esplorare i dati in modo sincronico e diacronico, passando da un autore all'altro, tra diversi periodi e tra differenti lingue di mediazione. *Genially* è una piattaforma di *authoring cloud-based* e *no-code* che permette la creazione di contenuti interattivi, come presentazioni, infografiche e mappe, senza richiedere competenze di programmazione. Il suo editor intuitivo e l'ampia libreria di *template* consentono di progettare rapidamente visualizzazioni coinvolgenti, mentre elementi interattivi quali *pop-up* e animazioni supportano forme di *storytelling* stratificato e di esplorazione guidata. Questa accessibilità, unita alla compatibilità con diversi dispositivi e browser, lo rende particolarmente adatto alla visualizzazione esplorativa e comunicativa in progetti come ENTRADIT.

Genially integra inoltre un insieme crescente di strumenti basati su intelligenza artificiale che semplificano la creazione dei contenuti. Le funzionalità IA integrate consentono di generare *voiceover* tramite *text-to-speech*, migliorando l'accessibilità e il coinvolgimento multimediale, nonché di produrre immagini generate da IA e traduzioni automatiche a supporto di un pubblico multilingue (*Genially*, n.d.). Ulteriori strumenti IA, come generatori di quiz e domande, rimozione dello sfondo e strumenti di editing testuale, contribuiscono a ridurre i tempi di produzione e ad ampliare le possibilità creative all'interno di un'unica piattaforma. Queste funzionalità facilitano la trasformazione di dati statici in esperienze interattive che funzionano come forme di *storytelling* di base, permettendo di incorporare direttamente nelle rappresentazioni visive le narrazioni dei percorsi e delle traiettorie delle traduzioni indirette.

Allo stesso tempo, *Genially* presenta limiti rispetto ai *Geographic Information Systems* (GIS) dedicati. A differenza dei software GIS completi, non supporta analisi spaziali avanzate,

proiezioni di coordinate, modellizzazione geostatistica o interrogazioni dinamiche di *geodataset*; la sua struttura rimane fondamentalmente "*visual-first*" piuttosto che analiticamente approfondita. Analogamente, sebbene consenta l'esportazione dei contenuti in formato video o MP4 e supporti modalità di riproduzione lineare, la sua struttura narrativa è relativamente semplice e più adatta a percorsi guidati e *click-through* rispetto a logiche interattive complesse e ramificate, tipiche dei motori narrativi specializzati o degli strumenti multimediali che sfruttano IA generativa.

Nonostante tali limiti, l'interfaccia *user-friendly* della piattaforma, la sua reattività su diversi dispositivi e gli strumenti di potenziamento IA integrati la rendono una scelta efficace per la disseminazione della ricerca umanistica. In prospettiva futura, i risultati del progetto integreranno sempre più video di *storytelling* generati tramite IA, capaci di andare oltre la georeferenziazione come semplice cornice tecnica per mettere in primo piano un coinvolgimento culturale, narrativo e interpretativo con le reti di traduzione. Tali sviluppi contribuiranno ulteriormente a evidenziare l'importanza della rappresentazione visiva non solo come metodo di rappresentazione geo-spaziale, ma anche come mezzo per uno *storytelling* culturale che integri dati, narrazione ed esperienza estetica.

4. Risultati: le traduzioni indirette nel corpus ENTRADIT

Uno degli esiti più significativi emersi dal progetto ENTRADIT riguarda la natura strutturata e ricorrente dei percorsi di *indirect translation*, che non si presentano come anomalie isolate, ma come reti di mediazione stabili. Quando visualizzate attraverso rappresentazioni cartografiche interattive, le traduzioni indirette rivelano cluster, nodi e traiettorie direzionali che riorientano profondamente la nostra comprensione delle modalità di circolazione globale delle opere intellettuali italiane nel mondo. Queste mappe rendono visibile ciò che risulta difficile cogliere attraverso le sole liste bibliografiche: le traduzioni hanno spesso viaggiato attraverso lingue di mediazioni con maggior prestigio e spe-

² <https://app.genially.com/>

cifici nodi geografici, piuttosto che muoversi direttamente dall'italiano verso un'ampia gamma di lingue di arrivo.

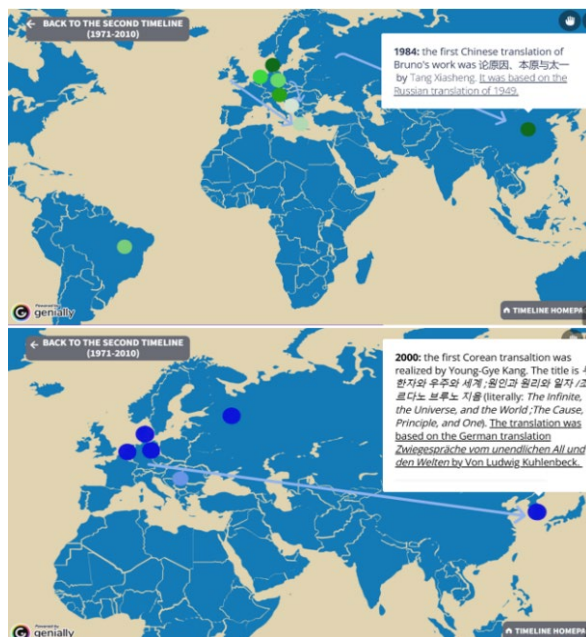
Le mappe basate su *Genially* (cfr. Fig. 1) sviluppate all'interno di ENTRADIT mettono in evidenza una serie di *hub* traduttivi ricorrenti – in particolare Francia, Germania, Russia e, in una fase successiva, il mondo anglofono – che hanno ripetutamente funzionato come centri di mediazione tra i testi italiani di partenza e aree linguistiche più periferiche.

Questo *pattern* risulta particolarmente evidente nel caso delle opere di Giordano Bruno. Le timeline interattive mostrano come le traduzioni cinesi, giapponesi e coreane di *De la causa, principio et uno* e *De l'infinito, universo et mundi* derivino sistematicamente da versioni russe o tedesche, piuttosto che direttamente dagli originali italiani. Attraverso frecce, nodi codificati cromaticamente e livelli temporali, le rappresentazioni visive consentono agli utenti di tracciare il movimento dei testi dall'Italia verso le culture europee di mediazione e, successivamente, verso l'Asia orientale, spesso nell'arco di diversi decenni.

Una configurazione analoga emerge nel caso de *La città del sole* di Tommaso Campanella. Le mappe rivelano densi cluster di traduzioni indirette in Asia orientale durante la seconda metà del Novecento, con il russo, il francese e il tedesco che agiscono come lingue intermediarie dominanti. La visualizzazione geo-spaziale rende particolarmente evidente la stratificazione diacronica di queste reti: le traduzioni indirette più precoci precedono frequentemente le successive traduzioni dirette dall'italiano, suggerendo che le versioni mediate abbiano spesso funzionato come vie d'accesso, facilitando un successivo avvicinamento alla lingua di partenza. Tale stratificazione temporale risulta difficilmente percepibile senza una rappresentazione che integri tempo, spazio e mediazione.

Al contempo, le mappe ENTRADIT mostrano che le reti di *indirect translation* non presentano una struttura uniforme. Mentre alcune *lingue di mediazione* – in particolare il tedesco e il russo nel caso delle opere filosofiche – operano come mediatori di lunga durata, altre emergono in risposta a mutamenti politici, culturali ed editoriali. A partire dall'inizio del XX secolo, il corpus evidenzia il ruolo crescente dell'inglese come lingua di mediazione, riflettendo il suo

progressivo consolidamento come lingua franca e lingua internazionale. Se le traiettorie precedenti privilegiavano il francese, il tedesco e il



russo, dalla metà del Novecento l'inglese inizia a funzionare sempre più come *pivot language*, soprattutto nelle traduzioni che circolano verso

Figura 1: Esempi di mappe interattive create con Genially che evidenziano le traiettorie traduttive delle traduzioni indirette e delle lingue di mediazione coinvolte.

il Medio Oriente e l'Asia orientale. Ciò risulta particolarmente evidente nel mondo arabofono e in Israele, dove numerose traduzioni di opere italiane – in particolare di Machiavelli – sono mediate attraverso edizioni inglesi piuttosto che direttamente dall'italiano.

Considerate nel loro insieme, queste configurazioni sottolineano come le traduzioni indirette non siano semplicemente fenomeni linguistici, ma tracce materiali di relazioni geopolitiche sostanziali. Così come le traduzioni cinesi basate su versioni russe riflettono gli allineamenti ideologici del periodo socialista della metà del XX secolo, la centralità dell'inglese come lingua di mediazione rispecchia le strutture di potere del secondo dopoguerra, il prestigio accademico e le dinamiche della circolazione globale del sapere. In questo senso, le reti di *indirect translation* funzionano come vere e proprie cartografie dell'influenza culturale, rendendo visibile l'intreccio tra pratiche traduttive e forze storiche e geopolitiche (Brachini & Vedovelli, 2022).

Mettendo in primo piano collocazioni spaziali e pattern relazionali, le rappresentazioni visive e

le mappe di ENTRADIT supportano l'idea che la *indirect translation* operi all'interno di un sistema dinamico centro-periferia, in cui la centralità linguistica è storicamente contingente piuttosto che fissa (Vedovelli & Brachini, 2022). Reti e cluster non sono più semplicemente inferiti, ma direttamente osservabili; i percorsi di mediazione diventano leggibili come vere e proprie infrastrutture culturali. La rappresentazione visiva, pertanto, non si limita a illustrare i fenomeni della traduzione indiretta, ma contribuisce attivamente alla loro interpretazione, rafforzando l'idea che le traduzioni mediate costituiscano un meccanismo fondamentale nella circolazione globale della cultura intellettuale italiana.

5. Conclusioni e prospettive future

Il progetto ENTRADIT e lo studio pilota di rappresentazione visiva attraverso mappe interattive delle traiettorie delle traduzioni indirette ha presentato un primo tentativo esplorativo di applicare i principi di georeferenziazione e le tecniche di *visual storytelling* allo studio delle traduzioni indirette delle opere intellettuali italiane, concentrandosi su autori quali Bruno, Campanella, Telesio, Machiavelli, Galileo e Beccaria nell'ambito del progetto ENTRADIT. Integrando database bibliografici strutturati con visualizzazioni cartografiche interattive, lo studio ha mostrato come i percorsi di *indirect translation* possano essere analizzati non semplicemente come eventi testuali isolati, ma come reti di mediazione radicate nello spazio, modellate da forze storiche, culturali e geopolitiche. In questo senso, il contributo del saggio è principalmente di natura metodologica: esso dimostra come approcci geo-spaziali e visuali possano aprire nuove prospettive interpretative sulla storia della traduzione che rimangono in gran parte inaccessibili attraverso la sola analisi lineare e testuale.

Allo stesso tempo, è importante sottolineare che questo lavoro va inteso come uno studio pilota, piuttosto che come una mappatura esaustiva delle traduzioni indirette italiane a livello

globale. Il dataset, per quanto ampio, è necessariamente parziale, e le visualizzazioni presentate privilegiano la chiarezza esplorativa rispetto all'eshaustività analitica. Di conseguenza, i pattern, i cluster e le reti individuati devono essere letti come indicativi piuttosto che definitivi, invitando a ulteriori approfondimenti più che a rivendicare conclusioni definitive.

Questa consapevolezza informa direttamente le prospettive future della ricerca. Una prima linea di sviluppo riguarda l'ampliamento e il raffinamento dei dataset, sia attraverso l'inclusione di ulteriori autori, lingue e aree geografiche, sia mediante l'aggiornamento continuo dei record esistenti alla luce di nuove evidenze bibliografiche. Una seconda direzione, strettamente connessa, riguarda la necessità di indagini più qualitative sulle traduzioni indirette, che combinino l'analisi geo-spaziale con la lettura di paratesti, note dei traduttori, pratiche editoriali e contesti di ricezione, al fine di comprendere meglio i significati culturali e le funzioni della mediazione. Infine, dal punto di vista tecnologico e metodologico, il lavoro futuro mirerà a integrare ambienti GIS più avanzati e strumenti basati su intelligenza artificiale sempre più sofisticati, in grado di produrre rappresentazioni visive delle traduzioni indirette che risultino più ricche, leggibili e interattive. In particolare, lo sviluppo di video di *storytelling* assistiti dall'IA rappresenta una direzione promettente, consentendo di operare non solo all'interno di una cornice di georeferenziazione, ma anche all'interno di un più ampio paradigma di narrazione culturale, in cui le reti di traduzione vengono raccontate come processi storicamente situati di circolazione del sapere. Nel loro insieme, queste prospettive rafforzano l'idea che la rappresentazione visiva non sia un mero strumento accessorio utile ai *Translation Studies*, ma una risorsa epistemica cruciale per comprendere il movimento complesso e mediato dei testi attraverso lingue, spazi e tempi.

Riferimenti bibliografici

- Ancona, M., Brachini, F., Vedovelli, M., & Staggini, G., in stampa, *Tradurre la cultura: Percorsi delle opere italiane nel mondo*, in *ENTRADIT-Compendio dell'Edizione Nazionale delle Traduzioni Italiane nel mondo*.
- Armstrong, G., 2019, Towards a Spatial Early Modern Translation Studies. in *TRalinea. online translation journal*, 21, 1-10.
- Armstrong, G., 2022, Place and space in mediated translations. *Forum for Modern Language Studies*, 58(4), 497–504. <https://doi.org/10.1093/fmls/cqac066>
- Assis Rosa, A., Pięta, H., & Bueno Maia, R., 2017, Theoretical, methodological and terminological issues regarding indirect translation: An overview. *Translation Studies*, 10(2), 113–132. <https://doi.org/10.1080/14781700.2017.1285247>
- Berni, B., De Marco, C., & Wegener, A. (edd.), 2022, *Passaggi intermedi. La traduzione indiretta in Italia*, Roma, Istituto Italiano di Studi Germanici.
- Brachini, F., & Vedovelli, M., 2022, *Traduzioni di traduzioni e mediazione linguistica*, in *ENTRADIT-Compendio dell'Edizione Nazionale delle Traduzioni Italiane nel mondo*.
- Brachini, F., & Staggini, G., in stampa, *Italiano lingua di cultura: Il caso di ENTRADIT, l'Edizione Nazionale del Compendio delle Traduzioni delle opere italiane nel mondo*, in I. Napiórkowska & M. Załęska (Eds.), *Lingua come bene culturale (Vol. II: Lingua, letteratura, traduzione)*, Varsovia, Uniwersytet Warszawski – Katedra Italianistyki.
- Gambier, Y., 1994, La retraduction, retour et détour. *Meta*, 39(3), 413–417. <https://doi.org/10.7202/002799ar>
- Gambier, Y., 2003, *Working with relay: An old story and a new challenge*, in L. Pérez-González (Ed.), *Speaking in tongues: Language across contexts and users*, Valencia, University of Valencia Press.
- Genially., n.d., *IA-powered features for interactive content*. <https://www.genially.com/features/ai>
- Genially., n.d., *Genially: Interactive content creation platform*. <https://www.genially.com>
- Hackeloeer, A., Klasing, K., Krisp, J. M., & Meng, L., 2014, Georeferencing: A review of methods and applications. *Annals of GIS*, 20(1), 61–69. <https://doi.org/10.1080/19475683.2013.868826>
- Hill, L. L., 2009, Georeferencing: *The geographic associations of information*, Cambridge, MIT Press.
- Hofeneder, P., 2025, *Visualising Translation History: Fragmented Visualizations Representing Space and Time*, in *Early Modern Translation and the Digital Humanities*, Berlino -Heidelberg. Springer, pp. 149-168.
- Kittel, H., & Frank, A. P., 1991, Interculturality and translation. *Target*, 3(1), 3–20. <https://doi.org/10.1075/target.3.1.02kit>

- Mirzoeff, N., 2007, *An introduction to visual culture (2nd ed.)*, New York, Routledge.
- Mitchell, W. J. T., 1995, *What is visual culture?*, in J. Morra, M. Smith (eds), 1995, *Visual culture: Critical concepts in media and cultural studies*, New York, Routledge.
- Pięta, H., 2019, Indirect translation: Main trends in practice and research. *Journal of Baltic Studies*, 50(1), 21–40. <https://doi.org/10.1080/01629778.2018.1563517>
- Pym, A., 2011, What technology does to translating. *Translation & Interpreting*, 3(1), 1–9.
- Toury, G., 2012, *Descriptive translation studies and beyond* (Revised ed.), Amsterdam – Philadelphia, John Benjamins.
- Vedovelli, M., Brachini, F., & Staggini, G., 2022, *L'italiano lingua di cultura: traduzioni di traduzione vs. traduzione dalla lingua originaria*, in *ENTRADIT-Compendio dell'Edizione Nazionale delle Traduzioni Italiane nel mondo*.